



La crisi del M5S e i rapporti tra popolo e Vaffa



Enzo Maraio
Segretario Psi
@e_maraio

È troppo presto per decretare l'estinzione delle pulsioni che hanno dato vita al movimento grillino.

Di fronte alla prova istituzionale del Governo, nella storia, tutte le forze politiche in un sistema democratico sono apparse insufficienti rispetto alle aspettative; il movimento 5 stelle ha accelerato questo fisiologico processo e la causa di questa accelerazione, probabilmente, va ricercata nelle ragioni delle sue origini.

Le pulsioni anti casta, presenti nella società italiana, si trasformarono in forza elettorale e presenza istituzionale, alle elezioni politiche del 2013, sulla base di una miscela alimentata da due principali molecole combinate tra di loro: la percezione pubblica della dilagante corruzione nel Paese e l'esercizio egoistico del potere istituzionale.

Una formula chimica che ha preso letteralmente fuoco, poggiata sul combustibile della crisi sociale del Paese, segnata da crescenti disuguaglianze generate dalla crisi economico-finanziaria internazionale tra il 2008 e il 2011.

A distanza di 10 anni, arriva al pettine il nodo del doppio mandato, una delle molecole essenziali per il Movimento, la ricetta grillina delle origini che si poneva l'obiettivo di evitare la naturale sclerosi del potere istituzionale.

È una ricetta che alimenta l'insolubile confronto tra chi vuole le istituzioni affidate a competenti ed esperti e chi, invece, vuole il cittadino comune pienamente coinvolto nella dinamica politica, con rappresentanti istituzionali costantemente rigenerati.

La debolezza del sistema politico incapace di darsi una maggioranza stabile ed omogenea di Governo, la crisi pandemica, seguita dalla crisi Russo-Ucraina e le sue pesanti conseguenze sociali, hanno scosso l'intero sistema politico e messo in discussione anche gli ingredienti ideologici del movimento grillino.

Dopo l'esperienza istituzionale di governo, con un approccio pragmatico oggi un pezzo del movimento entra in contraddizione con la sua formula genetica di fronte alle necessità di garantire stabilità al Governo impegnato ad affrontare una fase difficilissima per l'Italia e per l'Europa.

L'indebolimento del principale gruppo politico parlamentare pone diversi interrogativi per il futuro.

Si sono ampliate numericamente le differenze nella maggioranza di Governo e per questo potremmo assistere a un crescente confronto in chiave elettorale tra "diversi" che potrà rallentare l'azione del governo Draghi rendendolo instabile.

L'altro principale interrogativo della crisi grillina riguarda il rapporto con il popolo del "VAFFA". È la sfida con cui si misurerà il centro-sinistra, il termometro della sua capacità di convincere gli italiani a non scivolare imbrigliati nella ricetta del populismo-nazionalista lepenista di Salvini e Meloni, rassicurante nell'immediato ma incapace di governare la complessità di un Paese come l'Italia, stabilmente inserito in una comunità internazionale dentro cui dobbiamo essere capaci di giocare un ruolo da protagonisti.

È anche la sfida dei socialisti italiani impegnati a scendere in campo per mettere al servizio del Paese la più solida e innovatrice cultura politica.

Proviamoci convinti!

Avanti! della domenica Settimanale del Partito Socialista Italiano

VAFFA AL POPULISMO

L'abiura di Di Maio manda in soffitta le ragioni fondanti del M5S



Di Maio manda in soffitta il populismo, cioè se stesso di qualche anno fa. Più che un ravvedimento o un pentimento, come lo ha descritto qualche osservatore avventato, è

una vera e propria abiura delle ragioni che, per anni, aveva professato come una religione. C'è da vedere quale sarà l'esito: si collocherà al centro con ambizioni forti – si vocifererà di un 'partito dei sindaci'

– oppure sarà stata una frattura da ceto politico senza sbocchi, in attesa di un collocamento alle elezioni del '23? O semplicemente avrà posto fine all'illusione grillina dell'uno vale uno, del

vaffa a prescindere e del populismo strisciante? In ogni caso, sulla via di Roma, c'è sempre tempo e spazio per le conversioni.

di Giada Fazzalari

Il nuovo libro di Ugo Intini "Testimoni di un secolo"

Vi racconto il Novecento con la testa (e il cuore) dei suoi protagonisti

La storia dei socialisti italiani è anche la storia di una staffetta tra Filippo Turati, Pietro Nenni e Bettino Craxi che si sono idealmente e personalmente trasmessi un patrimonio di idee e ideali che hanno contribuito a rendere l'Italia più giusta, più libera e più moderna. E' una delle affascinanti storie raccontate in questa intervista all'"Avanti! della domenica" da Ugo Intini, del quale è uscito oggi l'ultimo libro, "Testimoni di un secolo". Dal 1981 al 1987 Intini è stato direttore dell'"Avanti!", dove aveva cominciato da ragazzo e dove ha lavorato per 27 anni. Deputato socialista dal 1983, portavoce del Psi, viceministro agli Esteri nell'ultimo

governo Prodi, Intini ha scritto diversi saggi politici che hanno anticipato temi e linee interpretative sulla comunicazione e sulla privatizzazione della politica. Nel suo ricchissimo "Avanti!, un giornale e un'epoca" ha ripreso e sviluppato gli studi di Gaetano Arfè sulle vicende del socialismo italiano e ora nel suo ultimo libro Intini aggiunge nuove pagine, con il consueto gusto per i dettagli memorabili e con la profondità del giornalista che si attiene ai fatti ma che coglie tutte le sfumature delle vicende vissute. Un racconto del Novecento con la testa e il cuore dei suoi protagonisti.

di Giada Fazzalari a p. 3



Amministrative, il secondo turno il 26 giugno

Ballottaggi, il Psi nel centrosinistra

di Carlo Pecoraro a p. 2



Scuola, ok del Senato al Pnrr 2

Insegnanti non solo sulla "Carta"

di Teresa Olivieri a p. 4



**Non fa scuola
lo stile
dei campioni
dello sport**

Per una serie fortunata di casualità da qualche tempo i campioni italiani dello sport stanno dando lezione di stile, di garbo e alla fine anche di sostanza agli altri protagonisti della scena pubblica: politici e giornalisti in primis. Aveva cominciato un anno fa il commissario della Nazionale di calcio Roberto Mancini: si era avvicinato alla vittoria ai Campionati europei di calcio, affiancando alla efficace guida tecnica, anche una "comunicazione" del tutto diversa da quella dei big di altri rami pubblici. Mai un'affermazione trionfalistica, auto-celebrativa. E neppure vittimistica. Attribuendo una flessione, o un risultato negativo, agli infortuni dei giocatori o all'errore di un arbitro.

E invece proprio il vittimismo è l'armamentario preferito da gran parte della politica nostrana: gli altri la pensano diversamente da loro, perché sono tutti in malafede o venduti. O "appoggiati" da forze oscure. Plateale il caso di Matteo Salvini, che un anno fa iniziò la raccolta per i Referendum sulla Giustizia e poi, annusato che non si sarebbe raggiunto il quorum, si è letteralmente ritirato dalla lotta. Denunciando puntualmente il "complotto" dei media. Diversi campioni dello sport italiani hanno spontaneamente seguito il "modello Mancini". Matteo Bertolini, che ha vinto per la seconda volta consecutiva il torneo di tennis del Queen's, si è collegato in diretta col Tg1 delle 20 e lì, anziché celebrarsi, ha trovato le parole giuste per far capire il senso del suo successo. Stesso stile per i giovani campioni del nuoto e della ginnastica artistica. Un filo rosso nelle loro interviste: le nostre vittorie e le nostre sconfitte si possono attribuire ai nostri sforzi e ai nostri errori. Un'etica della responsabilità quasi irrintracciabile nella politica di questa stagione. Si può ben dire che il modello dei leader dello sport non fa scuola tra i leader della politica.

Nautilus

LE CITTÀ AL VOTO AL SECONDO TURNO IL 26 GIUGNO

Ballottaggi, il Psi sostiene il centrosinistra

"Noi siamo tutto quello che è più lontano possibile dal discorso di Giorgia Meloni in Andalusia e dalle posizioni filorusse di Salvini. E siamo tutto ciò che è più vicino possibile ai valori di equità sociale e inclusione". Il segretario nazionale Enzo Maraio lo spiega senza giri di parole da che parte staranno, domenica prossima (dalle 7 alle 23), i socialisti. Elezioni, quelle per i ballottaggi, "che, nel percorso verso le elezioni politiche", ridisegneranno "l'Italia dei prossimi anni". Sono tredici i capoluoghi di provincia italiani. Tra questi, da tenere sotto osservazione, sono Como, Parma, Lucca che dovranno scegliere, con il voto al secondo turno, il primo cittadino e i socialisti "saranno al fianco di tutti i candidati sindaco in campo nelle coalizioni di Centrosinistra". Un voto importante affinché "la sinistra riformista - ha spiegato Maraio - affermi i valori che sono alla base della nostra azione politica da sempre". Ai ballottaggi ci saranno città strategicamente importanti



per i destini del Paese e il voto di domenica sarà termometro dell'orientamento elettorale. E lo sarà ancor di più dopo la bomba esplosa in casa del Movimento 5 stelle. Sarà un voto insomma, differente da quello di domenica 12 giugno. Con Mario Draghi che ha incassato la fiducia sulla

risoluzione, rafforzando la linea di governo e indebolendo il centrodestra della Meloni. Un centrodestra che ha gonfiato il petto dopo il primo turno e che ambisce a mettere le mani sul governo del Paese. Una opzione da scongiurare a tutti i costi se non si vuole riportare indietro le lan-

cette del tempo e svilire il lavoro fin qui fatto. Un centrodestra che non ha alcuna intenzione di abbandonare la strada di un populismo e che si tiene insieme solo in una logica elettorale. E dunque anche per queste ragioni, quello di domenica 26 è un appuntamento molto delicato che, eccezion fatta per regionali in Sicilia in programma in autunno, sarà l'ultima sfida elettorale prima delle elezioni politiche. Le sfide nevralgiche saranno quelle di Verona, Catanzaro e Monza. Qui il centrosinistra proverà a strappare i municipi al centrodestra. A Verona il favorito è Damiano Tommasi che lo scorso 12 giugno ha fatto vincere il centrosinistra in sei delle otto circoscrizioni. Una città, che con Tosi e Sboarina, è storicamente nelle mani della destra (Lega e FdI). Tommasi ha già messo alla porta Flavio Tosi e ora prova a stringere alle corde anche l'uscente Sboarina con il sostegno dei giovani e la benedizione degli industriali, che a Verona, non è poca cosa. A Catanzaro invece sarà Nicola Fiorita che tra le liste a sostegno ha anche il Movimento di Grillo. E' questa una sfida da osservare al microscopio per capire quale sarà l'orientamento grillino post scissione. Altro municipio da tenere sotto stretta osservazione è quello di Carrara. Qui Angelo Zubbani, già storico sindaco della città, aveva trascinato la lista dei socialisti ottenendo circa il 7 per cento delle preferenze in coalizione con il candidato Cosimo Maria Ferri. Ma pochi giorni fa ha deciso di appoggiare la candidata del centrosinistra Serena Arrighi dopo la decisione di Ferri di apparentarsi con Simone Caffaz, il candidato della Lega (al primo turno ha ottenuto il 18,93%), che potrà contare anche sull'appoggio di FdI e FI che al primo turno hanno sostenuto Andrea Vannucci (per lui il 17,11%). "Anteponiamo - ha dichiarato Zubbani - il senso di responsabilità ed i valori che la tradizione socialista non ci permette di tradire. Cosa direbbero il partigiano Sandro Pertini o Francesco Rolla, ai quali abbiamo dedicato preziosi simboli in città se i socialisti di Carrara consegnassero la città alle truppe di Meloni e Salvini?". Sfida importante anche Monza, qui Paolo Pilotto è sostenuto anche da una lista del Psi che domenica 12 giugno ha fermato l'asticella a 1,67 per cento. La pattuglia delle donne, oltre a quelle già citate, segnaliamo Barbara Minghetti a Como e Katia Tarasconi a Piacenza. Infine a Lucca con Francesco Raspini e a Parma con Michele Guerra.

Pino Turi
Segretario Generale
Uil Scuola

Carlo Pecoraro
@carlopecoraro68

La scelta italiana dell'integrazione a scuola

Il prossimo anno scolastico in arrivo 40 mila studenti ucraini

Dopo le tragiche esperienze dei paesi balcanici, ora tocca a quelli dell'Est dell'Europa. La tecnica per agevolare le uscite è quella dei corridoi umanitari, il canale di pace in cui far scorrere le vite a rischio dei cittadini ucraini. Una grossa parte di questi sono appunto bambini, se ne stimano almeno 40.000 che, nel tentativo di recuperare un minimo di normalità, avranno bisogno di essere riportati in classe. Nella scuola di un paese di cui non conoscono ancora nulla (la lingua, le tradizioni, gli usi, la cultura) e

che si deve attrezzare per integrarli e assisterli per superare il dramma che queste giovani vite hanno già vissuto. La scuola torna al centro della scena e deve attrezzarsi, immediatamente, per svolgere al meglio il suo compito che, questa volta, è più complesso. Ci sarà bisogno di insegnanti ma anche - a margine del percorso scolastico - di figure di supporto: mediatori linguistici, psicologi, sociologi). La struttura deputata a organizzare le funzioni - il Ministero dell'Istruzione - si appresta a far ripartire la

macchina per il nuovo anno scolastico senza porre attenzione al personale scolastico. Gli organici si limitano a fotografare l'esistente con una tendenza alla contrazione più che all'espansione. L'allentamento dello spettro della pandemia sembra aver già indotto i burocrati del Ministero a ritenere la superata proponendo uno statico e antistorico ritorno al passato. Serve un'attenta opera di integrazione che solo la scuola sa fare, ma bisogna iniziare a distinguere l'istruzione dall'assistenza. Gli esiti del dibattito seguito alla conversione in legge del D.L. 36/2022, quello che vorrebbe mandare a scuola gli insegnanti, rappresenta una brutta pagina da superare con immediatezza e senza esitazioni. Non bastano gli emendamenti, servirebbe stralciare riforme profondamente sbagliate. Se serve rimodulare il PNRR per attingere alle cospicue risorse disponibili, non si esiti a farlo. Investire in istruzione e umanità è il miglior modo per indicare la nuova strada a tutti.



"Le idee camminano sulle gambe degli uomini"

Pietro Nenni

INTERVISTA A UGO INTINI

Quella staffetta tra Turati, Nenni e Craxi che ha reso più moderna l'Italia

La storia dei socialisti italiani è anche la storia di una staffetta tra Filippo Turati, Pietro Nenni e Bettino Craxi che si sono idealmente e personalmente trasmessi un patrimonio di idee e ideali che hanno contribuito a rendere l'Italia più giusta, più libera e più moderna. È una delle affascinanti storie raccontate in questa intervista all'"Avanti! della domenica" da Ugo Intini, del quale è uscito oggi l'ultimo libro, "Testimoni di un secolo". Dal 1981 al 1987 Intini è stato direttore dell'"Avanti!", dove aveva cominciato da ragazzo e dove ha lavorato per 27 anni. Deputato socialista dal 1983, portavoce del Psi, viceministro agli Esteri nell'ultimo governo Prodi, Intini ha scritto diversi saggi politici che hanno anticipato temi e linee interpretative sulla comunicazione e sulla privatizzazione della politica. Nel suo ricchissimo "Avanti!, un giornale e un'epoca" ha ripreso e sviluppato gli studi di Gaetano Arfé sulle vicende del socialismo italiano e ora nel suo ultimo libro Intini aggiunge nuove pagine, con il consueto gusto per i dettagli memorabili e con la profondità del giornalista che si attiene ai fatti ma che coglie tutte le sfumature delle vicende vissute. Un racconto del Novecento con la testa e il cuore dei suoi protagonisti.



Ugo Intini

"Testimoni di un secolo" è il nuovo libro di Ugo Intini (Baldini+Castoldi editore) in libreria dal 24 giugno 2022

Di tutti i personaggi che hai incontrato, qual è quello che ha lasciato di più il segno nella tua vita dal punto di vista umano e politico?

«Pietro Nenni, al quale non a caso ho dedicato il primo capitolo, così come a Craxi, per chiudere il cerchio, è dedicato l'ultimo. Diceva spesso: "le idee camminano con le gambe degli uomini". Anche per questo ho raccontato la storia del Novecento attraverso gli uomini, per l'esattezza 48 protagonisti più o meno famosi, italiani e non, socialisti e non, accompagnati da centinaia di comprimari. È un racconto corale, con testimonianze innanzitutto umane che gli storici, pur molto più bravi di me, non potrebbero fare, perché loro si basano sulle carte e non sulle persone».

Un tempo prima venivano la storia e la cultura, poi la politica, poi il potere. Oggi c'è solo il potere, i partiti personali, i sedicenti leader

C'è un tratto che accomuna personaggi così diversi tra loro come Nenni, Pertini e Craxi?

«Andrei più indietro nel tempo. La storia comporta una staffetta tra le generazioni. Turati e i fondatori del Partito Socialista hanno preso il testimone dai padri del Risorgimento. Turati ha consegnato il testimone a Nenni e Pertini. Loro a Craxi e alla sua generazione. Il più grande impresario teatrale del tempo, Remigio Paone, era un vecchio socialista che negli anni '60 diceva a Nenni: "Sei riuscito dove Turati non era riuscito: portare i socialisti al governo". A Craxi si poteva dire: "Sei riuscito a portare i socialisti dove Nenni non era riuscito: a capo del governo". Lo si poteva dire, ma Craxi assolutamente non voleva, perché gli sembrava una mancanza di rispetto verso Nenni, che era il suo mito e il suo maestro. Cosa accomuna tutti questi leader? Erano innanzitutto uomini di partito. Nenni e Pertini dicevano spesso: meglio avere torto nel partito che ragione fuori dal partito. Nenni, Pertini e anche Craxi hanno avuto l'umiltà di restare anni in minoranza nel partito.

E qual è la differenza tra i partiti di allora e quelli di oggi?

«Un tempo, ma ancora oggi nei partiti democratici, prima venivano la storia e la cultura, poi la politica, poi il potere. Oggi c'è solo il potere. L'interesse personale, i partiti personali, i sedicenti leader. Il caso limite è stato l'implosione dei 5 Stelle, la prima forza in Parlamento. Per questo l'opinione pubblica rischia

di non credere più nella democrazia, anzi i giovani non sanno nemmeno che cos'è».

Il libro non si sofferma soltanto sui protagonisti del socialismo italiano e internazionale, ma si raccontano le storie di grandi uomini di culture politiche diverse. Con dettagli e aneddoti che consentono di "assaporare" sfumature decisive, da Moro a D'Urso, da Ciampi a Montanelli, da Shimon Peres ad Arafat...

«I testimoni del secolo sono socialisti, ma anche di idee diverse o addirittura opposte. Da Ceausescu e Kim il Sung, sino ai capi Talebani e al re saudita. Frequentare mondi così diversi con spirito critico e curiosità ha sempre aiutato a capire».

Cosa sarebbe stata l'Italia senza i socialisti?

«I socialisti sono stati il motore della modernizzazione e dei riformismi, ostacolati dalla destra ma anche dalla cultura prevalente a sinistra. Quando nel '78 Craxi disse che la sinistra non poteva essere leninista, la grande stampa si irritò e Berlinguer fu preciso: altro che socialdemocrazia, altro che socialdemocratico e riformista! In poche parole spiegò tutto il berlinguerismo. "La socialdemocrazia persegue non una vera politica trasformatrice e rinnovatrice ma una politica riformista". L'Italia è stata per la verità senza i socialisti e a ben vedere anche senza la politica. Io lo chiamo "il trentennio perduto". Nel 1990 il nostro Pil era simile a quello di

Francia e Gran Bretagna, oggi è del 35% e del 40% più basso. Una catastrofe, anche se le cause sono molto più profonde e vanno al di là della politica».

Puoi essere più preciso?

«Esito sempre perché la realtà ignorata è troppo cruda. Siamo tra i Paesi più vecchi. I giovani sono pochi. E quei pochi sono tra i meno istruiti del mondo sviluppato: non sono le premesse migliori per prevedere un futuro di sviluppo».

Passando alla politica estera, nel tuo libro sostieni che i socialisti hanno avuto un ruolo decisivo contro la minaccia di Mosca. E la minaccia di adesso?

«Mosca puntò i missili SS20 contro l'Europa per intimidirla e dividerla dagli Stati Uniti. Noi riequilibrammo la situazione installando i Pershing e Cruise. Se il Psi non fosse stato fermissimo, l'Italia non avrebbe deciso l'installazione dei missili. Se l'Italia non avesse deciso, l'Europa non avrebbe deciso: i missili non sarebbero stati installati e l'Urss avrebbe vinto la Guerra Fredda condotta a tavolino per decenni, come una partita di scacchi. Me lo riconobbe dopo anni il segretario di stato americano Brzezinski. Adesso mi colpiscono due cose: gli eccessi di retorica e il disinteresse per i numeri. La Russia non è l'Unione Sovietica. L'Unione Sovietica aveva 300 milioni di abitanti, contro 332 milioni di europei compresa la Gran Bretagna. Adesso la Russia ha 145 milioni di abitanti, contro 450 milioni di europei (più i 64 della Gran Bretagna). La

Russia ha un Pil inferiore di 342 milioni di euro a quello della sola Italia, un ventiduesimo dei Paesi NATO.»

In questo libro, racconti la grande storia del Novecento, con la testimonianza di uomini che hanno lasciato un segno nella vita di milioni di persone. E lo fai, privilegio raro, da testimone e protagonista al tempo stesso. Un lavoro imponente, che hai potuto ricostruire attingendo a quello che chiami "il computer della memoria". Sei soddisfatto di questo lavoro?

«Sono 680 pagine scritte non in modo frettoloso, come di solito sono stato costretto a fare da giornalista, quindi un lavoro enorme che pochi possono fare, poiché l'unico privilegio dell'età è quello di aver conosciuto protagonisti che con il loro racconto ti portano molto indietro nel tempo. Penso sia un lavoro utile soprattutto in un'epoca nella quale la cancellazione della memoria è un problema gravissimo! Ci schiaccia sul presente e ci toglie anche il futuro. Abbiamo appena appreso che un influencer importante come Fedez, un uomo di spettacolo e un milanese, non sa chi fosse Giorgio Strehler».

"L'Avanti! della domenica" è l'unico giornale di partito in edicola...

«Quasi tutti oggi riconoscono che la crisi della democrazia nasce dalla scomparsa dei partiti, avvenuta a partire dal 1992-94. Ma è tardi: l'"Avanti! della domenica" è un simbolo della staffetta che, come prima ricordavo, porta al Risorgimento. Il suo primo direttore, Vittorio Piva, era il figlio di un eroico generale garibaldino, suo fratello da parte di madre, anche lui all'"Avanti!", era figlio naturale di Giosuè Carducci, il poeta del Risorgimento.

Qual è l'"insegnamento" che consegni a un giornalista dell'"Avanti" o a un giovane dirigente del partito in cui hai militato per oltre mezzo secolo? Qualcosa da rimproverargli?

«Ho fatto esattamente la stessa domanda a Nenni nella sua ultima intervista. Ti rispondo con le sue parole testuali: *i vecchi non devono rimproverare niente ai giovani perché devono pensare che di quanto esiste di erroneo nel loro atteggiamento, sono essi stessi responsabili. Per quanto riguarda l'aspirazione dai giovani verso l'avvenire: i vecchi sono dei cattivi giudici, sono dei giudici già sulla via del tramonto*».

Giada Fazzalari
@giadafazzalari

Direttore
Vincenzo Maraio

Vice direttore responsabile
Giada Fazzalari

Società editrice
Nuova editrice Avanti Srl
Amministratore unico
Oreste Pastorelli

Direzione e amministrazione
Via Santa Caterina da Siena n. 57 - ROMA
Tel. 06/6878688

Redazione
Daniele Unfer
Carlo Pecoraro
Maria Teresa Olivieri

Contattaci:
direttore@avantidelladomenica.it
redazione@avantidelladomenica.it

nuovaeditriceavantisrl@gmail.com
www.partitosocialista.it
www.avantionline.it
Stampa
News Print Italia Srl Via Campania 12,
20098, San Giuliano Milanese, Milano
Ufficio abbonamenti
Daniela Grillini

Abbonamenti
Versamento di euro 100,00 su conto bancario intestato alla Nuova Editrice Avanti srl via Santa Caterina da Siena 57 00186 - ROMA
IBAN: IT 28 N 08327 03221 0000 0000 5473

Aut. Trib. Roma 555/1997 del 10/10/97

Una lunga storia per ripensare il futuro

Dal 15 al 17 luglio il Psi celebrerà a Roma il Congresso del partito. Il nostro obiettivo è estremamente chiaro e molto ambizioso: ricomporre e rafforzare la comunità socialista perché possa dare il suo contributo al Paese in un momento di enorme difficoltà. Un lavoro complesso, avviato tre anni fa con l'elezione del segretario Enzo Maraiò e di un gruppo dirigente largamente rinnovato. In tre anni la situazione del Paese si è profondamente trasformata, i movimenti populistici che vinsero le elezioni politiche del 2018 e formarono il primo Governo Conte sono oggi in grande difficoltà e le forze di centrosinistra, uscite sconfitte da quelle elezioni, hanno dovuto man mano sobbarcarsi l'onere di sostenere il governo del Paese negli anni terribili della pandemia e della guerra in Ucraina. Il Psi ha fatto la sua parte in questi anni di emergenza, e intende ora essere presente nelle stagioni che ci attendono e che non saranno prive di difficoltà. Lavoreremo con grande impegno per agevolare la nascita di una nuova grande alleanza, aperta ed inclusiva, che possa portare il centrosinistra a governare il Paese sulla base di un programma che abbia come elementi portanti la crescita del Paese, la riduzione delle disuguaglianze sociali, l'ampliamento della sfera dei diritti degli individui e delle libertà.

Non sarà un congresso rituale ma un luogo aperto di discussione, al nostro interno e con i nostri interlocutori politici, italiani ed europei. Parleremo delle difficoltà del mondo del lavoro, di scuola e sanità pubblica, di giustizia giusta e di un fisco che operi per diminuire le disparità sociali. Il significato della mozione del segretario Maraiò, candidato unico alla guida del partito al Congresso, è tutto nel titolo: "Una lunga storia per ripensare il futuro". Li parleremo di come siamo tornati nelle piazze e nei luoghi di lavoro, per essere presenti sulle schede elettorali e nelle amministrazioni. E ci impegneremo solennemente a farlo ancora, credendoci fino in fondo. Perché un'Italia senza un Partito Socialista presente e forte, lo dimostrano questi caotici trent'anni di Seconda Repubblica, è un'Italia più divisa, più povera, più ingiusta.

Luigi Iorio
Coordinatore
Segreteria Psi
@luigiiorio5



TORNANO AD AUMENTARE GLI INCIDENTI SUL LAVORO

Morire di lavoro, i numeri di una strage

Tre al giorno. Più di mille all'anno. Sono i numeri di una strage strisciante: quella dei morti sul lavoro. Negli ultimi due anni, a causa del Covid, che ha ridotto enormemente il numero complessivo delle ore lavorate a colpi di crisi aziendali, gli incidenti sul lavoro sono diminuiti come dato assoluto. E di conseguenza anche i morti. Con il diminuire

Tra gennaio e marzo 2022 sono stati 189 i morti sul lavoro. Le denunce di infortuni aumentate del 50,9% rispetto lo scorso anno. Nel 2021 1.221 i morti sul lavoro

dell'emergenza sanitaria e la ripresa economica e produttiva vi è stata una nuova inversione di tendenza. Nel primo trimestre 2022 volano infatti le denunce di infortuni sul lavoro rispetto allo stesso periodo del 2021. L'Inail ha registrato un aumento del 50,9% tracciando uno scenario a dir poco allarmante. Ne ha parlato anche il capo dello Stato, Sergio Mattarella, in occasione del 1° maggio. L'Inail nel periodo compreso tra gennaio e marzo 2022 ha ricevuto 194.106 denunce di infortunio, 65.435 in più rispetto allo stesso trimestre del 2021, di cui 189 con esito mortale. Le vittime sono aumentate sia tra gli uomini, con oltre

37.000 denunce in più dello scorso anno, sia tra le donne, con quasi 28.000 casi in più. Consultando il sito dell'Inail si legge che lo scorso anno le denunce totali di infortunio sul lavoro presentate all'Istituto sono state 555.236 (+0,2% rispetto allo stesso periodo del 2020). Quelle con esito mortale nel 2021 sono state 1.221, 49 in meno rispetto alle 1.270 del 2020 (-3,9%). Questa ultima settimana non ha

fatto eccezione. Sei morti in 48 ore. Dopo le quattro vittime di martedì, si registrano altri due operai deceduti nella giornata di mercoledì: uno al Sud, nel Materano e l'altro al Nord, nel Veronese. E i sindacati lanciano un disperato grido d'allarme: "Nei cantieri edili, che sono aumentati in maniera esponenziale a seguito degli incentivi pubblici e del bonus 110, le condizioni della si-

curezza sul lavoro sono drammatiche". Questo è un altro punto: tante aziende, soprattutto quelle più piccole, per poter continuare a restare aperte, hanno dovuto tagliare il più possibile le spese. E i primi tagli, i più immediati, sono spesso quelli legati alla sicurezza. Per Romina Mura, presidente della Commissione Lavoro della Camera, "sono stati fatti sforzi per porre un freno a questa terribile sequela di vittime e ancor più di feriti, ma non stanno ancora dando gli effetti sperati". Le stesse preoccupazioni arrivano dal vicepresidente dell'Ordine degli Ingegneri di Roma e Provincia, Massimo Cerri che nel corso di un'intervista all'agenzia Dire ha affermato come nel 2022 ci sia "stato un incremento del 50% degli infortuni rispetto al primo trimestre 2021". Un dato sull'andamento infortunistico che "si commenta da solo e se pensiamo al trend vissuto in questi anni, purtroppo dovremo aspettarci un aumento degli eventi mortali anche nel 2022". Un aumento che sembra segnato "salvo che tutti gli attori coinvolti nel processo della sicurezza non riescano a mettere la persona di nuovo al centro dei nostri sistemi, salvaguardando uno dei beni fondamentali per l'uomo: la sicurezza".

Daniele Unfer



Scuola, ok in Senato al Pnrr 2 sulla formazione retribuita

Insegnanti non solo sulla "Carta". Nencini, maggioranza unita

Non si può riformare la scuola senza pensare di puntare sugli insegnanti. Al via la formazione retribuita per gli insegnanti, stop ai concorsi con le 'crocette' inidonee a valutare la preparazione dei docenti e restano salve tutte le risorse della 'carta docente'. Buona notizia per i tanti che in questi anni si sono battuti per i diritti dei formatori. Il maxi emendamento sulla scuola al decreto legge 30 aprile 2022, n. 36 del PNRR che cambia le modalità di assunzione e formazione dei docenti è sulla buona strada, passa con 179 voti favorevoli e 22 contrari. Il testo del Decreto PNRR 2 arriverà 'blindato' alla Camera dei Deputati visto che, entro il prossimo 29 giugno, dovrà essere convertito in legge, pena la sua decadenza. La scadenza entro il quale il decreto dovrà essere convertito in legge, prevista per fine giugno, è quindi imminente, e dalla Commissione Cultura del Senato, il Presidente Riccardo Nencini interviene dopo l'approvazione in Senato: "Quello che possiamo dire felicemente è che rispetto al testo che ci è arrivato dal Consiglio dei ministri, alcune modifiche migliorative sono state compiute e quindi il risultato pos-

siamo considerarlo apprezzabile. Dico apprezzabile, non dico totalmente positivo. Dico apprezzabile perché è stata prevista la formazione incentivante senza bonus, limitata al 40 per cento, perché è prevista per la prima volta la valutazione di merito dei docenti, non viene toccata la carta docenti nel suo impianto generale, abbiamo previsto il concorso non per quiz,

ma a domande aperte, e quindi avremo la possibilità di scoprire se i nuovi docenti manipoleranno e governeranno la lingua madre, fra le altre cose, e le selezioni, con parametri diversi per docenti che hanno esperienza triennale su cinque anni, sono state previste e adottate". Da parte del Presidente non manca il rammarico perché si pote-

va fare di più e sostiene quanto dichiarato anche dal senatore Andrea Cangini, di Forza Italia, relatore al decreto 36, si registrano troppi intralci e lungaggini che impediscono un lavoro snello: "Troppi Stati sovrani nell'anticamera dei Ministri che rendono il Parlamento vassallo". Tuttavia si è riusciti nell'intento e per Nencini "Se il decreto esce migliore dal Senato, lo dobbiamo alla capacità della maggioranza di restare unita nel confronto col governo su un nuovo testo difendibile sia con la Commissione Europea che con i soggetti sociali cui si rivolge". E chiude l'intervento in Senato con un pensiero più ampio: "Io penso che sia tempo di profondi cambiamenti. I cambiamenti partoriscono opportunità solo alla condizione che vengano governati da una visione. Se c'è una visione, diventano un'opportunità. Altrimenti, diventano il loro contrario. E siccome noi ci troviamo nella sede nella quale è stata approvata la Carta e discussa la Costituzione per la prima volta, abbiamo il dovere di non rimanere in silenzio".

Teresa Olivieri



SCRIVI
R22

Scegli la libertà. **Sostieni il PSI.** Dona il 2x1000 al PSI

